

L'intervista

«Le sale giochi? No. In un casinò più possibilità di una vincita»

Che senso ha che una persona giochi in una sala slot per farsi spennare soldi? Se proprio deve che vada in un casinò: anche se significa vestirsi bene, mostrarsi con un documento e le giocate potrebbero essere tracciate, almeno questo può impedire di andare oltre a un certo limite». Dario De Toffoli, esperto di giochi, è "tranchant": l'azzardo è quando l'esito non dipende dalle scelte del giocatore e i casinò potrebbero essere luoghi che risolvono il problema.

In cosa un gioco è "d'azzardo"?

«Deve avere due componenti: una vincita in denaro ed essere totalmente dipendente dalla fortuna, diversamente per esempio dal tennis, il calcio, gli scacchi. Il gioco d'azzardo, in quei "buchi neri" delle sale slot, è diverso dai casinò gestiti a livello nazionale. Le prime sono spesso in mano alla malavita, il rendimento è intorno al 70% e significa che in 15 minuti si finiscono tutti i soldi. Le stesse macchine in un casinò controllato danno un ritorno tra il 94% e il 97%: ci si diverte per tre ore, c'è una soglia di ingresso; anche se le case da gioco dovrebbero essere gestite meglio in Italia».

All'estero è diverso?

«Basta andare in Slovenia: anche lì ci sarà qualcuno che gioca in modo eccessivo, ma uno entra al casinò a prezzi ragionevoli, ha un parcheggio con l'albergo, la spa gratuita, va in ristoranti, assiste a spettacoli. In Italia il gioco non è fonte di intrattenimento e se uno sceglie di andare a giocare al 70% e non al 90%, non può essere consapevole della scelta: è indotto da un sistema e quindi ci vuole una cultura matematica. La gente gioca d'azzardo per estraniarsi da una realtà che non gli piace e quando entra nel cosiddetto "flow" - uno stato emotivo in cui è totalmente concentrato su un'attività - dimentica la concretezza: ma tutto il sistema delle macchinette è studiato per accalappiare le persone più deboli. Dalle lucette ai suoni, c'è un'industria di ingegneri e psicologi che studia nei minimi dettagli per indurre all'azzardopatia e chi in un momento di sconforto cade in modo consapevole, si fa meno male».

Chi è abituato a stare sui giochi da tavolo è meno soggetto alla possibilità di avere dipendenze da quelli d'azzardo?

«Se gioco a catan o risiko esco dalla realtà ed entro in una fittizia, ma non mi fermo perché poi ritorno nel mondo tangibile. Chi è dipendente del gioco d'azzardo non riesce a uscire, non è attrezzato e consapevole di ciò che fa. Nel caso dei giochi online si arriva alla compulsione: alcuni con molti giocatori, dove si accede gratuitamente o quasi ma per progredire bisogna poi sbloccare e pagare, inducono la gente a sperperare denaro».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA